

SANDRO RODIGHIERO

Eros

Quale identità nel Kaos?

Collana **Psiche e dintorni**

diretta da *Francesca Andronico e Loredana Petrone*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel./fax 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2026

SANDRO RODIGHIERO, Psichiatra Psicoterapeuta, Gruppoanalista, già Professore a contratto di “Teoria e Tecnica dell’Analisi di Gruppo” presso l’Università della Calabria, presso la Società Ucraina di Psicoanalisi a Kiev, e presso la Scuola di specializzazione Aretusa di Padova. Già direttore del dipartimento di Salute Mentale dell’ASL 17 di Monselice ed Este (Padova). Ha pubblicato 14 libri e più di 100 lavori di psichiatria e psicoanalisi in numerose riviste di cui con l’editore Alpes Italia i libri: *La Materia del Transfert* (2009), *Psicoanalisi in Psichiatria* (2011), *Doppio Transfert, una storia d’amore* (2020), *Resnik* (2024) sandro.rodighiero@alice.it.

In copertina: *Dal Caos all’Ordine*, Paolo Rosasalva, pittore veneziano.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest’opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d’autore.

Indice generale

Introduzione	V
EROS E THANATOS <i>Salomon Resnik</i>	1
AMORE E CONOSCENZA <i>Umberto Curi</i>	11
FOLLIE D'AMORE <i>Sandro Rodighiero</i>	17
LA CRUDELTÀ DI EROS <i>Alberto Panza</i>	25
EROS, THANATOS E IL PERCHÉ DELLA GUERRA <i>Maria Gabriella Sartori</i>	35
EROS ANTICO E EROS MODERNO <i>Renzo Mulato</i>	43
IDENTITÀ E DISIDENTITÀ <i>Salomon Resnik</i>	87
ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI RITI DI PASSAGGIO DEGLI ABORIGENI AUSTRALIANI <i>Emmanuel Anati</i>	95
IL RAPPORTO TRA IDENTITÀ E ALTERITÀ NEL MITO DI ECO E NARCISO <i>Umberto Curi</i>	121
LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO! (?) <i>Sandro Rodighiero</i>	135
ORDINE E CAOS NELLE SOCIETÀ PRIMARIE <i>Emmanuel Anati</i>	147
GRUPPALITÀ E CAMBIAMENTO: DAL CAOS AL DIALETTICO DISORDINE <i>Maria Gabriella Sartori</i>	157
LA PAROLA COME ORDINE E IL CAOS COME EMERGENZA DAL NULLA <i>Renato de Polo</i>	171
LA GRUPPOANALISI: DAL CAOS AL COSMOS <i>Rocco A. Pisani</i>	189

EROS. QUALE IDENTITÀ NEL KAOS?

CON I TUOI OCCHI.	
VISIONI DEL MONDO E PSICOTERAPIA <i>Antonio De Luca</i>	201
Conclusioni <i>Sandro Rodighiero</i>	213
Ringraziamenti	219
Indice dei nomi	221

Introduzione

L'umanità che è in noi è sempre stata la stessa, attraverso le decine di migliaia di anni o le decine di migliaia di chilometri che ci separano dai nostri simili. Dell'origine unica dell'umanità odierna, il comune antenato sarebbe un "*Proto-sapiens*" risalente a circa 250.000 anni fa, da allora sentimenti emozioni sogni e desideri rinascono con la stessa sostanza in miliardi e miliardi di esseri umani fino a noi, in ogni angolo del globo terrestre.

Apparteniamo tutti alla specie *Sapiens*, il *Sapiens* fin dalla sua comparsa in Africa, quando si distaccò dalla genealogia di altri ominidi, è sempre stato in movimento, raggiunse l'Europa e l'oriente le Americhe e l'Australia la Thailandia e le isole della Sonda; all'epoca il livello del mare era molto più basso e si poteva così raggiungere qualsiasi luogo camminando a piedi, o per brevissimi tratti a cavallo di un tronco galleggiante. L'antropologo e paleo-antropologo Emanuel Anati, ha studiato questa diffusione globale avvenuta con migrazioni perenni. Ha vissuto con popolazioni isolate che sono in contatto con la natura come i *sapiens* dell'età della pietra, ha analizzato molte decine di migliaia di graffiti rupestri in ogni parte del mondo e ci insegna che la struttura cognitiva dei nostri antenati di quaranta mila anni fa e più era ovunque uguale e non differente dalla nostra. Questo permette di "leggere" i messaggi lasciati decine di millenni fa in ogni parte della terra e trovare una "lingua" comune leggibile oltre il tempo e lo spazio anche oggi. Sono infatti gli stessi i bisogni, i desideri e i sogni.

Le perenni migrazioni dei *Sapiens* continuano anche ai nostri giorni, seguono una legge di natura.

Il tema dei migranti è sempre stato molto presente anche nel pensiero e nell'opera di Salomon Resnik, lui stesso migrante, migrante ancor prima di essere nato, lui nato a Buenos Aires da genitori ucraini, era argentino ma anche ucraino di Odessa.

Migranti e catastrofi, dove anche la migrazione è una catastrofe. Come nel canale di Sicilia diventato il cimitero più grande del mondo o lungo la così detta "pista balcanica" dove governi sovranisti, gelosi del loro piccolo territorio e inconsapevoli della ricchezza portata dalla molteplicità e diversità dei popoli, derubano e torturano popolazioni in marcia, che la guerra scaccia dalle proprie case.

Tra i naufragi di migranti tutti ricordiamo Alyan quattordicenne del Mali finito in fondo al mare con la sua bella pagella cucita nella giacca, avrebbe portato nella nuova vita la prova di sé come ricordo e auspicio. Tutti quelli che si avventurano verso una vita nuova portano un oggetto come ricordo del futuro che li attende, come il Kammer Konzert di Alban Berg, diretto da René Leibowitz disco che il grande psicoanalista Salomon Resnik portò in valigia dall'Argentina, quel disco, come ci racconta ne "il teatro del sogno", scomparve quando divenne amico di Leibowitz

e fu *desparesido*, quel disco, come la fanciulla, ammiratrice del maestro Leibowitz, alla quale Resnik lo regalò e che riportò quel disco in patria, una patria sbranata dalle dittature.

Si vedono migranti anche dalla nostra Italia in fuga dalla distruzione dei molti terremoti dovuti a una terra che impazzisce e ribolle *entrata*, dice Resnik, *in uno stato di follia incontenibile*, follia diffusa che coinvolge tutti alterando il rapporto uomo-natura rompendo ogni equilibrio.

La migrazione è anche una catastrofe emotiva, Salomon Resnik disse che così divenne la migrazione di suo padre, quando Stalin chiuse le frontiere e tagliò a tutti i migranti il contatto con la madre patria e con le persone care che vi erano rimaste. Racconta di come, preso dalla nostalgia suo padre passeggiasse spesso lungo le banchine di Puerto Madero per osservare le navi commerciali russe attraccate e sperare di incontrare qualche marinaio con cui scambiare due parole nella sua lingua e avere magari notizie fresche e sincere sul suo paese, scovre dalla propaganda bolscevica.

Per Salomon Odessa era quel luogo magico, lontano e misterioso, che custodiva le sue radici. Infatti, solo attraverso una catastrofe la raggiunse. Nella lunga e affettuosa amicizia che mi ha concesso, ho avuto il privilegio di assistere a questo primo incontro, di lui già quasi novantenne con le sue sognate radici. Mai prima era stato a Odessa e mai aveva incontrato i suoi familiari, la notte precedente sogna un terremoto dalle cui macerie esce su un mezzo cingolato ritrovando la strada di casa. Il giorno successivo sale su un taxi e percorre quella che avrebbe potuto essere la strada dove era nato suo padre; seguendo immagini raccontate, di ricordi non suoi, frammenti di altre vite a lui vicine, in quel lunghissimo boulevard d'un tratto ferma il taxi e in un vecchio casermone, trova il suo novantenne cugino che abitava la casa dove avevano vissuto i suoi nonni e che era stato un grande chirurgo urologo primario, direttore del dipartimento della regione. Andammo poi, mestamente, a visitare la sinagoga dove suo padre, da giovane, cantava come tenore, durante le cerimonie e il teatro dell'opera dove era corista. Mestamente perché in Argentina ben presto non cantò più, un cancro gli tolse la sua bella voce. Come nel sogno, Salomon scampato alla catastrofe naturale, ritrova la strada di casa, ben corazzato dalla sua volontà, dai suoi sogni e ricordi.

Salomon migrante lo fu sempre, a Londra a Parigi e a Venezia, forse anche a Buenos Aires, ma non a Odessa dove perfino la lingua a tratti riaffiorava tra le sue labbra stupite, era la lingua "segreta" dei suoi genitori, che da bambino origliava, a farsi strada ora tra antichi ricordi.

La vicinanza tra Antropologia e Psicoanalisi sta proprio nello studio dell'essere umano e della comune umanità. Ripenso a come lo psicoanalista Salomon Resnik, che fu amico dell'antropologo Emanuel Anati, al suo arrivo a Londra dall'Argentina nel 1957, abitava a nord di Londra ed era vicino alla facoltà di antropologia, ebbe così l'opportunità di frequentare le lezioni di un allievo diretto del grande antropologo Malinowsky. Questo influenzò molto il suo pensiero di *"ricercatore sul campo"*.

Come Malinowsky anche Anati ha sempre svolto le sue ricerche *sul campo*, tra gli aborigeni australiani o tra le steppe dell'Asia, nei deserti dell'Africa o sulle montagne della Cina, sempre in stretto contatto con la materia della sua ricerca, come era Resnik, sempre in stretto contatto con i suoi pazienti. La vicinanza nel metodo e nel pensiero tra questi due grandi esponenti delle due discipline sottolinea l'importanza della reciproca collaborazione, nel non chiudersi in un ghetto ma aprirsi al pensiero di altre persone e altre discipline.

La capacità di una necessaria riflessione filosofica, è stata sempre accanto a queste discipline. Il giovane Resnik andava fino a Vienna per seguire le lezioni del grande filosofo Rodolfo Mondolfo, il filosofo Giorgio Aldo Gargani lo accompagnò per decenni nelle peregrinazioni in Italia tra seminari e convegni, anche Renzo Mulato, filosofo ed educatore fu sempre presente ai nostri incontri di scambi culturali e lo stesso Resnik è stato insignito di una laurea magistrale *Honoris Causa* in scienze filosofiche dall'Università della Calabria a Cosenza nel 2012.

Tornando all'unitarietà del *Sapiens* nello spazio e nel tempo così scrive Emanuel Anati (Anati 2021, a): "*La storia è ricordata nella tradizione, è cantata nelle canzoni, è parte dell'apprendimento necessario per divenire adulto. È il tema fondamentale delle iniziazioni, perché l'identità di un nucleo umano è nella sua storia e ogni clan, per esistere, ha bisogno di conoscere la propria identità*", e Salomon Resnik (Resnik S., 2019, p. 16) scrive: "*Tutti i popoli e tutte le culture hanno avuto bisogno di creare i propri miti e principi religiosi come modo di dare una struttura alla relazione dell'uomo con il mondo circostante e con le forze dell'universo*".

I miti rivestono spesso sembianze di delirio o di allucinazioni. Sono il bagaglio letterario, intellettuale, il patrimonio concettuale di tutte le popolazioni, comprese quelle senza scrittura che oralmente trasmettono la memoria.

Il concetto di un'anima che sopravviva alla morte, che si liberi dal corpo e di un viaggio per giungere agli spazi dell'oltretomba è indice di quella creatività e immaginazione che dette luogo a superstizioni, miti e religioni.

Ogni azione quotidiana ispira nell'aborigeno un comportamento rituale, spesso accompagnato dall'enunciazione di antichi principi, e anche da musica e danze.

Probabilmente questa attitudine ritualistica è presente fin dai primordi. L'arte rupestre rappresenta cerimonie e riti fin da fasi antiche di molte decine di migliaia di anni. Si può desumere che il comportamento rituale sia un archetipo dell'*Homo sapiens*, una terapia naturale che riduce gli stati di ansia e favorisce la socializzazione.

La religione emerge qui come un fattore portante, sia della vita quotidiana, sia dell'impegno intellettuale degli antichi *Sapiens*, in società nomadi e seminomadi che vivono di caccia e di raccolta, che hanno tradizioni decisamente pre-neolitiche e che non hanno mai conosciuto l'agricoltura, la domesticazione di piante e animali, abitazioni stabili, la ceramica, e le altre innovazioni del Neolitico.

Tutti i *sapiens* viviamo il conflitto tra *Eros* e *Thanatos*, l'ambivalenza delle pulsioni d'amore e di distruzione invidiosa dell'altro. Come si può odiare chi

si ama o invidiare distruttivamente chi si ammira? Come sanare l'ambivalenza nel dubbio?

Come è possibile concepire la *Shoah*, la distruzione di ebrei, omosessuali, zingari e disabili? Il genocidio dei Tutsi degli Armeni degli Yazidi degli Uiguri o dei Rohingya e le dissennate stragi di palestinesi con decine di migliaia di bambini massacrati e migliaia di bimbi amputati degli arti? La distruzione di grandiose opere d'arte come i Buddha di Bamiyan e la splendida Palmira, l'esplosione dei giovani corpi trasformati in proiettili dei così detti martiri dell'ISIS? *"Il narcisismo distruttivo"* scrive Resnik (Resnik S., 2019, p. 18) *"evidenzia il piacere perverso di distruggere in massa coloro che sono ammirati ed invidiati"*. A volte compare anche un narcisismo auto distruttivo, un *"delirio tanatico"* come lo definisce sempre Resnik, quello del terrorista che si fa esplodere, ed è una vendetta invidiosa, un regolamento di conti, con i propri antenati.

Tra umanità e disumanità tra rifiuto e accoglienza, tra spendere miliardi per tenere i migranti al di là del mare o investirli per creare una opportunità di condivisione umana e culturale, ricchezza per le nuove generazioni, si gioca il futuro dell'umanità che purtroppo continuerà a oscillare tra l'orrore delle guerre e la pietà dell'amore, tra cultura e ignoranza.

Salomon Resnik (Resnik S., 2019, p. 36) dice: *"Dov'è la norma e dov'è la follia? Io ho già detto in diversi lavori e conferenze che la follia è disseminata, operando distruttivamente e auto-distruttivamente contro ogni sviluppo culturale e creativo dell'essere uomo in conflitto esistenziale e anche cosmico"*.

Disseminata nello spazio ma anche nel tempo in tutte le epoche e in tutto il mondo, infatti: *Fenomeni di inquisizione, di pulizia etnica, di ghettizzazione, di fanatismo violento* – dice Emanuel Anati (Anati 2021b) –, *non sono solo caratteristiche di un periodo o di una cultura ma si ripetono in epoche diverse ed in culture diverse con lo stesso cinismo e con fenomenologie analoghe, per cui sembrano malattie diffuse nella specie Homo anche quando gli si attribuisce l'aggettivo di sapiens.*

Ciò che la follia nazista perpetrò contro l'inerme popolo ebraico, e che tanto orrore risvegliò in tutto il mondo, oggi, tale e quale viene agito da Netanyahu sull'inerme popolo palestinese, lo stesso popolo che negli anni '40 accolse i profughi dallo sterminio nazista. Come il pulcino del cuculo che appena schiuso l'uovo, si impegna muscolarmente a gettare nel vuoto i legittimi pulcini della coppia che ha covato entrambi. Da ospite ben accolto a carnefice avido di tutto lo spazio. Ma anche i nostri nonni, "italiani brava gente", invasero territori autonomi dell'Africa usando stupri su minorenni attraverso il *Madamato* (Sòrgoni B., 1998) e gas nervini come l'Iprite contro innocenti popoli nelle loro case. (Volpato C., 2009) Ma, si potrebbe dire, erano e sono estremisti di destra, Stalin e Pol Pot non credo che potessero accettare di essere definiti "di destra", certamente si sarebbero tutti definiti "Esseri Umani". Ma quale umanità li può unire tutti se non la follia insita nell'*homo sapiens* e ovunque diffusa.

A proposito della follia diffusa scrive poi Anati (Anati E., 2021b): “*L’arte preistorica e tribale, nel corso di millenni, rivela una massa immensa di opere che possono essere definite costruzione intellettuale senza rapporti con il mondo reale*”, ossia che rispondono alla definizione di delirio.

Esse rappresentano esseri fantastici, mai esistiti in natura se non nell’immaginazione di chi li ha prodotti, mostri, spiriti benefici e malefici. Ogni immagine ha una sua storia e questa risponde alla definizione data per allucinazione: “percezione, da parte di un soggetto sveglio, di fenomeni di realtà inesistenti”.

Da sempre l’uomo ha cercato di sedare l’ansia per ciò che non conosce con spieghazioni fantastiche frutto di allucinazioni immaginando esseri immortali e sempre esistiti che vivono in luoghi immaginari: nei cieli. Esseri che si immedesimano anche in cose materiali come fiumi, fontane, boschi, montagne, sono esseri bizzarri, *le cui principali preoccupazioni sono quelle di mostrare il proprio potere provocando guerre, terremoti ed epidemie, di creare stati di abbondanza e di carestia, di giudicare gli uomini, di ricompensare i “buoni” e punire i “cattivi” secondo la loro sottomissione* (Anati E., 2021b).

La storia ci insegna come gli antichi Romani pur con la loro avanzata capacità ingegneristica e artistica, si affidassero per ogni loro attività al parere di Àuguri e Arùspici (Lunardi F., 2022), non solo nell’intraprendere viaggi o contrarre matrimoni ma perfino per dare l’orientamento nella costruzione di case templi o strade, chiedendo se a quell’essere bizzarro e allucinato chiamato divinità, piacesse o meno il compagno scelto per il matrimonio o l’orientamento dato alla strada. Il Dio dava “pareri” sulla guerra da intraprendere e seguendo il suo piacere il nemico sarebbe stato vinto. Un “Dio degli eserciti” che gestisce la guerra è veramente un potente esempio di follia. Queste allucinazioni del *Sapiens* hanno prodotto oltre 2000 religioni e sette seguite oggi da miliardi di persone che spesso si massacrano in nome di qualche dio, è la follia disseminata nel mondo, addirittura nel cosmo. Un cosmo affollato oggi con la attuale concorrenza tra *Space X* di Elon Musk, *Blue Origin* di Jeff Bezos e la Cina per la conquista della Luna e di Marte. Quello che dovrebbe essere il sapere degli anziani tramandato per mantenere ordine convivenza e condivisione diviene follia.

Ho potuto fare la mia formazione analitica con il Prof. Salomon Resnik grazie al fatto che lui si spostava tra Parigi e Venezia lavorando parte del mese a Parigi e parte Venezia; anche io poi ho imparato a lavorare a Padova e un po’ a Cosenza andando su e giù in aereo. Senza l’intervento del virus Sars 2 poi, non avrei mai pensato di poter lavorare a distanza, restando a casa, con tutti i limiti e i problemi che questo pone.

Ecco allora come la psiche si confronti e si adatti alla natura, come a essa si integri nell’equilibrio di tutte le forme viventi, animali e vegetali; ma anche minerali se consideriamo vita l’energia dei vulcani, la folle corsa dei pianeti e delle galassie dove perfino il tempo si ferma nei buchi neri, e se consideriamo parte della vita anche i componenti più piccoli e basilari della materia e del nostro stesso corpo, come gli

atomi o addirittura gli elettroni, i muoni, i bosoni o i fotoni che sono in certe condizioni persino privi di massa. La natura e la vita sta in equilibrio con la psiche, col benessere e con il dolore. Sappiamo come la luna e le fasi lunari influenzino non solo le maree ma anche il momento del parto, come la luna piena risvegliasse la licanthropia nel re Nabucodonosor, che col suo urlo doloroso e nostalgico si trasformava in lupo per piangere il suo desiderio per il suo oggetto d'amore luminoso e lontano. La natura che in primavera si risveglia con i suoi smaglianti colori ci apre il cuore e ci rende felici, ma fa essere più tristi i depressi che non tollerano questa festa cui non sono stati invitati. Il freddo e le lunghe notti nordiche regalano a quei paesi il record di suicidi. Sentirsi riconosciuti e amati da un essere vivente anche di una specie lontanissima da noi riesce a curare il dolore della solitudine, anche questo è un miracolo dello stretto rapporto tra la nostra psiche e la natura. Questo "miracolo" non avviene solo tra i *Sapiens*, vediamo che molte specie di viventi possono legarsi a specie molto diverse con sentimenti di intenso affetto come avviene tra cavalli e capre o cani, felini etc. è un affetto che allontana la solitudine e nella reciproca sollecitudine riscalda il cuore.

Merito dell'insegnamento dei nostri maestri è la costante ricerca della comune umanità che si ritrova nell'*homo sapiens* che viveva nelle caverne centomila anni fa, nell'aborigeno australiano, nel *sapiens* delle tribù africane o nel cittadino di New York o di Londra. La si ritrova nei graffiti rupestri che Anati ha imparato a leggere trovandovi frasi con verbi e aggettivi che raccontano storie di miti di eroi e divinità che attraversando il muro del tempo e dello spazio arrivano a noi. Ricordano quei "messaggi" con disegni e numeri che la NASA ha inviato sulla Luna su Marte e sulle navicelle spaziali verso lo spazio profondo per comunicare a chi le trovasse che noi oggi ci siamo e siamo fatti così.

Lo psicoanalista per poter comprendere i più profondi moti dell'anima del suo paziente deve per primo essere lui stesso paziente, cioè imparare a comprendere i meccanismi del funzionamento della propria mente lo rende capace di comprendere quelli del suo paziente. Siamo esseri pensanti, unici nell'universo, ma per produrre i nostri pensieri ed esprimere emozioni usiamo tutti lo stesso alfabeto, in questo siamo uguali, anche se con quell'alfabeto si scrive la Divina Commedia, l'Amleto o le rivendicazioni di Al-Qaeda. Il prodotto è diverso ma il percorso è sempre lo stesso. Credo sia questo il motivo per cui la psicoanalisi funziona nella cura dei disturbi psichici. Il paleoantropologo riesce a comprendere e a fare capire a tutti noi che questo essere uguali in tutte le latitudini del globo e attraverso gli ultimi centomila anni di cui abbiamo prove dell'esistenza del *Sapiens* sulla terra, ci permette di analizzare tutte le culture che sono emerse nelle varie tribù, capirne i messaggi e decifrarne i graffiti lasciati nelle grotte o nelle rocce o dipinti su cortecce d'albero.

La capacità di vicinanza con l'altro da sé nel tempo e nello spazio permette una capacità analitica dell'animo umano tale da farci comprendere e apprezzare la gran-

dezza e il senso del pensiero filosofico e religioso a partire da tribù e clan sperduti nella profondità dei tempi e giungere fino a noi.

“Colpa di chi?”, ci chiediamo, osservando gli orrori delle guerre dei soprusi e dei razzismi, permanenti da sempre, “Colpa di chi?”, forse colpa della bestialità dell’*Homo* che sopravanza il suo essere *Sapiens*?

Mi sono passate per la mente molte immagini che ho percepito come un alito freddo sulla schiena: mi son ritrovato nel cimitero ebraico di Praga, ho toccato le pietre tombali amucchiate una sull’altra, ho rivisto i disegni dei bambini nel piccolo museo annesso.

Ho risentito quel groppo in gola e il pugno nello stomaco provato allo Yad Vashem di Gerusalemme, ho sentito il tanfo dolciastro della morte tra le macerie di Gaza, anche tutto questo, ho pensato, è presente nell’umanità assieme alle meraviglie dell’arte, della musica, della poesia nell’intrecciarsi del pensiero.

La parola esprime e trasmette i pensieri, i sentimenti, le emozioni che ci invadono, e quanto più complesso è un pensiero o quanto più intensa è un’emozione tante più parole servono a esprimerle, chi possiede le parole possiede il mondo. Se emozioni e pensieri forti e brucianti ti invadono e non trovi parole per esprimerli ed espellerli se non sai come comunicarle agli altri, questi esplodono in azioni concrete, il passaggio all’atto avviene quando sei povero di parole. Osservare, ascoltare, studiare è l’unico modo per acquisire parole e quindi esprimere concetti e descrivere il tuo stato ed essere in contatto con il mondo. La cultura è possedere le parole per indicare cose e pensieri, se non hai le parole non hai pensieri, ti restano solo le azioni. Se ti manca la possibilità di articolare pensieri il tuo stato d’animo si esprime in atti spesso violenti. La cultura permette la convivenza pacifica e produttiva, l’ignoranza esprime violentemente la paura di ciò che non si conosce, la paura dell’estraneo, la paura del diverso che arriva da lontano.

L’identità non è una condizione stabile raggiunta una volta per tutte, ma un percorso, sempre in movimento.

Il tempo che scorre nel cercare di raggiungere la meta fa in modo che anche tutto l’ambiente attorno sia cambiato spostando sempre più in là il punto di arrivo.

Ma, le nuove generazioni chi le ha formate se non noi stessi? Se non abbiamo trasmesso il “mestiere di paziente”, quale deriva ha deviato il nostro percorso? Dove abbiamo confuso la nostra identità?

In politica era “L’arco costituzionale” il contenitore certo di tutte le ideologie possibili per tutte le persone democratiche, il concetto di *Occidente* e di *cultura occidentale liberal-democratica* aveva un significato e un senso unitario che abbracciava l’intera Europa e il nord America, oggi la costituzione nata dalla caduta del nazifascismo e scritta perché non possa più tornare, con tutti gli orrori e le guerre causate, non è più un faro certo e viene strappata da orde di populistici senza il senso dello Stato, e senza amore per il proprio Stato. Il fascismo è lontano, dimenticato, e

a molti perfino riesce impossibile denunciare la malvagità di quel passato funesto e antidemocratico che tanto dolore portò al nostro paese.

Nei rapporti internazionali per quasi settanta anni il senso morale e l'etica con cui i nostri genitori ci hanno cresciuti ci ponevano a difesa dei poveri dei deboli e degli sfruttati, la nostra identità di democratici appare un po' confusa ora che esplodono aerei e grattacieli a New York, che assistiamo alla "terza guerra mondiale a pezzi" come papa Francesco si affannava a denunciare, inascoltato, e come leggiamo nei libri di Matteo Carnieletto (Carnieletto M., 2024) e di Alessandro Rizzi (Rizzi A., 2021). Assistiamo alle stragi in Sudan in Libano in Ucraina e in Africa. Vediamo in diretta come le vietate bombe a grappolo fanno strage di famiglie e bambini a Cana e nella vicina Ucraina, in Palestina, e a Gaza dove con un'ulteriore guerra fa settanta mila cittadini palestinesi inermi e innocenti morti assassinati. I terroristi assassini di Hamas massacrano innocenti famiglie, come quelli dell'ISIS che, scomparsa dalle scene, si è liquefatta e come le sorgenti carsiche emerge dal nulla e così saltano le metropolitane di Londra e Madrid, al Bataclan suonano i mitra e non le chitarre, a Nizza, Berlino Bruxelles camion e automobili schiacciano cittadini in festa nei mercatini. Ora che la Russia non è più comunista, ma è passata alla dittatura fascista della mafia, invade uno stato indipendente e autonomo scatenando una guerra con mezzo milione di morti in piena Europa.

Siamo sempre più confusi noi *sessantottini* che vedevamo "L'imperialismo americano" come il nemico contro cui tutti lottare, tutti riconoscevamo però il grande merito che l'America ha avuto nel liberarci dal nazifascismo ma il Vietnam e le tante guerre imperialiste quelle no non glielle perdonavamo. L'America che ha avuto poi come presidente Barak Obama il quale ha meritato il premio Nobel per la pace, e ora ha riletto Trump che è truceamente tornato, come presidente, eletto sotto una montagna di bugie e *fake news*, minaccia Canada, Groenlandia, Palestina di annessioni illegali. Il presidente di quel paese inneggia ai Suprematisti Bianchi, manipolo di fascio-nazisti violenti e assassini che assaltano il Campidoglio, luogo sacro alla democrazia, tentando a suo nome un colpo di stato violento, a questi, appena riletto, dona la grazia.

La nostra identità è confusa ora che ai migranti, sfuggiti ai massacri di guerre e carestie, non si corre loro incontro a portare aiuti ma li si fanno apparire come un peso inquinante la società e li si scaccia come i topi dal granaio.

La denatalità e l'emigrazione di milioni di nostri giovani diplomati e spesso laureati, mette in pericolo il nostro futuro. Un sindaco visionario trasforma un paesino disabitato e diroccato nella casa di molte famiglie di migranti che lo popolano lo restaurano e lo fanno rivivere con il loro lavoro di artigiani e contadini, lui viene incensato in tutto il mondo e portato a modello, ma i "potenti" cercano cavilli per arrestarlo, bloccare il suo sogno e distruggerlo. Solo dopo anni gli sarà riconosciuta l'innocenza ma intanto il regalo alla mafia, inconsapevolmente forse,

ma è stato fatto. Quei borghi abbandonati resteranno vuoti e non disturberanno i loro traffici.

Se a Buenos Aires, Montevideo e in molta parte dell'America latina ancora si parla l'italiano e più del 50% della popolazione ha origini italiane è grazie ai nostri nonni e bisnonni che, per bisogno, migrarono e con il loro lavoro portarono benessere in quelle terre. Ora siamo noi ad avere bisogno di quel benessere portato con il lavoro e l'intelligenza di chi, per bisogno, cerca approdo nelle nostre coste. Papa Leone XIV ribadisce con orgoglio le sue origini di migrante e che migrante lo divenne una seconda volta nella vita. Solo una popolazione polietnica può garantire di riempire il pericoloso vuoto demografico e offrire le braccia e la mente necessari a riempire i vuoti in campo lavorativo.

Nel caos di questa epoca di passaggio in cui tutto pare confuso in cui mancano le certezze e i punti di riferimento stabili mi pare utile riflettere sulla nostra difficile e mutevole identità e ritrovarne, se possibile, i contorni meno sfumati e un terreno stabile dove poggiare i piedi.

Viviamo in un'epoca di caos, le identità non sono chiare, sfumano da un campo a un altro, tutto è fumoso senza certezze, e senza un futuro, il futuro somiglia al passato, al passato di cento anni fa e questo ci terrorizza e rende tutto estremamente confuso.

Gli antichi pensavano che gli dèi traessero dal Caos primigenio la materia per formare e costruire l'universo intero. La figura di Eros con la sua forza ed energia vitale emergeva allora a dare ordine al caos. Infatti, secondo Pausania la versione più antica di Eros sarebbe quella litica cioè un'identità concreta sotto forma di pietra informe (*Eros-lithos*) (Resnik S., 2015, p. 92) che avrebbe una funzione energetica miracolosa secondo la quale a Tespi, luogo di Eros litico, si realizzerebbe la venerazione del dio, non personificato ancora, attraverso le feste erotidie. Un Eros senza corpo tutto forza ed energia vitale e feconda.

Plutarco ricorda che le Erotideia erano feste devote a Eros e le muse allo stesso tempo. Ci sono diverse varianti di Eros corporeo in varie parti della Grecia. Nel Peloponneso in Laconia Eros doveva essere anche una figura protettrice della vegetazione come Pan.

Ma quando a Eros fu quindi attribuito un corpo esso fu in competizione con Pan come protettore dei campi e dei boschi, come ci ricorda Resnik (Resnik S., 1996, pp. 49-60), il conflitto tra i due, Eros e Pan, appare quindi come un conflitto fraterno come quello di Caino e Abele, e in quanto dio dell'Amore, Eros si oppone a Pan come l'Io all'Es, entrambi festeggiati dalle ninfe e baccanti nelle orge carnali e orgasmiche, ma se Eros è l'Amore, esso ha bisogno di Psiché, della mente, la passione amorosa, e Pan è la sessualità sfrenata, senza ordine e senza amore.

Resnik (Resnik S., 1996, p. 49) infatti ci ricorda che in Apuleio riappare un Eros, dio dell'amore, che cerca la sua completezza in Psiché. Eros, energia corporea va alla ricerca dell'intelligenza, di una psiche pensante e procreativa d'idee "neonate", dice.

Eros è il pulsare della vita, ma tutta la vita è destinata alla morte. Tutti noi viventi siamo fratelli, lo siamo nelle cellule, lo siamo nelle molecole che le formano, siamo fratelli al muschio, agli alberi, alle scimmie come alle zanzare e come tutti moriremo.

Secondo la teogonia di Esiodo la morte e il sonno, Thanatos e Hypnos, sono gemelli figli della notte, ma mentre l'uno ci lascia in un breve letargo: il sonno, l'altro ci trascina tra gli inferi (Vernant J.P., 1970).

Eccoci allora passare dalla passione vitale ed erotica di Eros e Psiché, allo spegnersi di tutti i fuochi nel sonno o con Thanatos, nella morte.

“Gli affreschi di Giulio Romano a palazzo TE a Mantova – continua Resnik (Resnik S., 1996, pp. 39-60) – mostrano il matrimonio tra Eros e Psiché, intorno al tavolo della festa appare anche il dio o semidio della natura Pan in confronto competitivo con Eros, doppiamente come forza gemellare secondo Eschilo. Secondo tal mito si tratterebbe di Arkas e Pan nati dall'unione tra Kallisto, una ninfa di Artemide cacciatrice, e Zeus”.

“Lo stato amorphos di Eros (Resnik S., 2015, p. 92) che precede Esiodo, richiama la descrizione di un Eros primitivo senza forma apparente ma con una funzione di vita, ma energetica fondante, l'Eros viene visto come espressione di forza ed energia come Freud lo utilizzerà, ma c'è anche come è stato descritto, un Eros materiale, corporeo e anche libidinoso”. Come è possibile concepire una forza energetica sprovvista di materia, a-corporea, una forza razionale e inconscia senza corpo? “Invece il mito di un Eros litico (Resnik S., 1996, p. 49) più antico di quello di Esiodo viene parodiato da Aristofane negli uccelli e si collega a un mito orfico di un uovo pieno di vento (al posto di una pietra) dal quale nasce Eros dalle ali dorate. C'è anche un Eros ermafrodita, figlio di Hermes e Afrodita personificazione di una fusione incestuosa o di un'unità inseparabile come quello dell'Ermafrodita divino nel Simposium di Platone”.

La dialettica tra vita e morte e tra Eros e Thanatos ritrova anche la sessualità come espressione del piacere ultimo, si dice a proposito dell'orgasmo, che è una piccola morte (Resnik S., 2015, p. 93).

La pietra in forma dorata nei riti primitivi della cultura proto ellenica mostra quindi un Eros che è corpo informe ma fundamentalmente fallico. Ma in ogni caso Eros è già corpo, tangibile concreto erotico e non soltanto un'entità astratta o desiderio. Nel Timeo di Platone la pietra informe è realtà materna che contiene potenzialmente l'idea di forma e di forza o energia che avrà la sua nuova personificazione.

Sempre Resnik cita Platone che nel Fedone, dove espone la sua teoria dell'anamnesi, parla di *meléte thanatos*, una disciplina o un esercizio di morte che consisterebbe nel purificare l'anima, concentrandola, raccogliendola su sé stessa in tutti i punti del corpo, in modo che così raccolta e isolata essa possa staccarsi dal corpo ed evaderne. Questo introduce il concetto di metempsicosi o di rinascita su un'altra natura. Nel libro *Persona e Psicosi*, Resnik (Resnik S., 1976) enfatizza questo aspetto mitico come caratteristico della psicosi che in un certo modo è una *metempsicosi* per la sua propria ideologia proiettiva, fonte della fantasia o del delirio, secondo il grado, di acquistare un'altra identità, e realizzarsi nel suo diritto di follia.

Per uscire dal Caos c'è bisogno di Eros, come volontà, forza e passione anche erotica ed Eros ha bisogno di Psiché in modo che l'Amore indirizzi la forza verso l'equilibrio e l'Ordine naturale.

Con Renzo Mulato (Mulato R., 2025) possiamo dire pertanto che “solo un amore autentico allevia ed è in grado di cancellare le tracce lasciate dal dolore che l'essere umano si è inflitto nelle sue peregrinazioni amorose”.

Le catastrofi di questi anni violenti ci rendono sgomenti, non solo l'Europa ma ancora di più l'Africa e l'Asia sono ferite da stragi frequenti e perfino l'America fa i conti con il terrorismo nazista, troppo a lungo ignorato. Il fanatismo di menti deboli si lascia immolare da chi pianifica un potere di morte. Una terribile pandemia mondiale che ha già seminato un milione e mezzo di morti ci obbliga ad allontanarci da tutte le nostre abitudini e cancella la sicura quotidianità conosciuta.

In un mondo confuso e in una società stravolta e spaventata dobbiamo comunque saper ritrovare dei punti di riferimento condivisi dove poter fissare la nostra identità.

I nostri nonni sono stati aggrediti da due spaventose guerre mondiali, e all'uscita dalla prima sono impattati in una pandemia che ha tagliato venti, o forse quaranta milioni di vite, pochi anni dopo sono stati decimati da una ancor più sanguinosa guerra. Sono riusciti a ricostruire la nostra civiltà e ne hanno fatto rivivere i valori.

Ilaria Capua (Capua I., 2021, p. 4) ci ricorda che: *“La parola «pandemia» arriva dal greco pandēmia: pan, «tutto», e dêmos, popolo, «Tutto il popolo», quindi. ... Secondo il filosofo e teologo Vito Mancuso, l'etimologia del termine indica molto di più di quello che sembra. Il termine pân non significa solo «tutto», ma identifica anche il dio Pan, mezzo uomo e mezzo animale, dio della natura. Ha un viso paffuto e occhi espressivi, è una creatura peccaminosa in quanto ibrida, la sua immagine viene usata spesso per raffigurare il diavolo. Il suo significare «tutto» coinvolge la mente e il corpo come una forza irresistibile e spaventosa che noi chiamiamo «panico». Quando si è presi dal panico, infatti, si è completamente assorbiti e guidati da una forza esterna. La paura travolge e rapisce, e si perde la padronanza di sé”*.

Sotto il peso soffocante della Pandemia di SARS-CoV-2 la paura colpisce tutti in ogni strato sociale ma sconvolge irrazionalmente una notevole fetta di popolazione, lontana dalla cultura scientifica che, nell'ignoranza, è terrorizzata da ciò che non capisce ed è fragile e, quindi, facile preda di *fake news* disseminate artatamente nei “social” per creare caos. Caos che coinvolge giovani e anziani spesso anche politici con responsabilità importanti, e anche professionisti si infilano nel caos fiutando guadagni.

La paura dilaga.

Se il primo tra i meccanismi di difesa nei confronti dell'Angoscia è la *proiezione* allora i sentimenti penosi vengono gettati lontano, tanto più lontano quanto più ci fanno paura, ma questa modalità di proiettare altrove ciò che ci disturba ci riporta alla genesi delle psicosi paranoide (Rodighiero S., 2023, p. 198). Infatti, Villars Lunn (Lunn V., 1953) osserva che nel passare a uno stato paranoide il paziente

riesce a sbarazzarsi della sua insicurezza e delle sue paure interne e che il fatto che questo possa essere un espediente biologico non necessariamente significa che sia un espediente sociale. “È come se l’individuo”, sottolinea Arnaldo Ballerini (Ballerini A., 1990, p. 42) “in una situazione di crisi avesse scelto «il male minore», vale a dire il conflitto esterno piuttosto che quello intrapsichico”.

Eitinger (Eitinger L., 1958) scrive: “Il sentimento individuale di insicurezza è un fattore comune nella genesi di deliri paranoide di differente tipo”.

In questa particolare situazione, e in un periodo politicamente avverso alle migrazioni incontenibili dei popoli, veniamo a conoscere che una antipatica e scostante ricercatrice della *Pennsylvania University*, una immigrata economica, ungherese senza visto di soggiorno per parecchi anni, una tale Kati Karikò (Burioni R., 2022, p. 17), secciona pedante e pervicace ha, dopo una vita di ricerca, scoperto la giusta sequenza di basi necessarie a fare entrare l’mRNA nelle cellule in modo assolutamente innocuo e non solo, ma che la stessa nel 2013 si è associata a una coppia di immigrati extracomunitari turchi Uğur Şahin e Özlem Türeci (Burioni R., 2022, pp. 98-102), ora ricercatori in Germania, che dopo varie vicissitudini fondarono a Magonza la *BioNTech* per produrre con tecnologia mRNA farmaci antitumorali e, con un accordo con Pfizer, un vaccino contro l’influenza e poi nel 2020 contro il SARS-CoV-2. Notizia da premio Nobel!

In tutto questo chi non sa e non vuol sapere si affida alle assurde ricette di ciarlatani fuggendo dai consigli degli scienziati. Aggressivi e violenti superstiziosamente legati ai riti della loro ignoranza, impenetrabili a ogni spiegazione, tenaci come i deliranti, si oppongono alla salvezza regalata da queste scoperte.

(Rodighiero S., 2023, p. 199) Vedendo migliaia di persone delirare e difendere ostinatamente il loro delirio viene da pensare: cosa ci ha salvato dal delirio? Perché siamo stati capaci di restare ancorati alla realtà e non siamo caduti nell’abisso della follia, seppur follia transitoria, si spera?

È stato forse il carattere? La plasticità e la resilienza, credo. Un narcisismo rigido che non ammette debolezza facilmente rischia di frantumarsi, una plasticità, acquisita e coltivata, ci rende capaci di accusare il colpo e modificare il nostro modo di porci nel mondo, ci fa essere resilienti.

La speranza è comparsa a noi con la notizia della scoperta del vaccino, lunghe file si sono formate agli *hub* vaccinali dove tutti correvamo con l’aspettativa fiduciosa di acquisire una immunità insperabilmente arrivata con anni di anticipo.

Gli altri no, restavano pervicacemente lontani da quei luoghi di speranza, loro avevano già raggiunto non la speranza ma la certezza di una delirante immunità. La certezza ferma del delirio paranoide.

Gli *hub* vaccinali per loro erano luoghi di morte, dove agiva il nemico reclutando zombi per un esercito di morti.

L’essere umano è resiliente e la plasticità dell’Io permette la sopravvivenza del singolo individuo e dell’intera società.

Nel caos di questa epoca di passaggio in cui tutto pare confuso in cui mancano le certezze e i punti di riferimento stabili mi pare sia stato utile il ritrovarci in giornate di studio e riflessione comune.

Nel Caos di questi tempi storici e nel caos delle menti confuse e spaventate, chi potrà porre ordine. Dove trovare serenità con quali metodi? Forse la terapia analitica sopirà il disagio di molti e la terapia gruppo analitica aiuterà il gruppo a confrontarsi con l'ambiente sociale, a capirlo e, forse a modificarlo. Massimo Recalcati scrive (Recalcati M., 2024): *“L’esperienza della psicoanalisi insegna il peso delle parole. Le parole non sono fatte d’aria, non sono semplici suoni – flatus vocis –, ma possiedono una loro consistenza: spostano le vite delle persone, lasciano segni, aprono i cuori, armano le mani, sentenziano, liberano, incatenano, sconvolgono, sospingono all’odio o all’amore. Aprono o chiudono mondi...”*

Le parole sono molecole (Rodighiero S., 2009, p. VII), sono realmente fatte di materia, le parole che diciamo e quelle che ascoltiamo, ci insegnano le neuroscienze, esse vengono pensate articolate e ricordate grazie al DNA e all’RNA, siamo quindi pervasi e colpiti continuamente dal Caos che invade tutto con un’entropia in esponenziale accelerazione.

Da sempre le comunità dell’*Homo Sapiens* per poter convivere hanno dovuto evitare il caos e darsi delle modalità di comportamento ritenute sacre e inviolabili per una vita serena e una collettività prospera. I popoli del neolitico, che non avevano la scrittura, tramandavano, come ci ricorda Emmanuel Anati, oralmente ai figli le regole religiose e di comportamento con i riti di passaggio verso la vita adulta e che li accompagnavano dalla nascita alla morte. (Anati E., 2021, a) *“Le regole garantiscono il funzionamento della struttura sociale tramite una compagine di totem e tabù che fungeva da calmiera”*. Più oltre scrive: *“Tramite i riti di passaggio e l’iniziazione si creava un sistema di conformismo alle regole e di canoni di comportamento, che avevano lo scopo di far funzionare le relazioni umane e di alleggerire gli stati di ansia”*.

Attraverso i miti raccontati e rappresentati nella forma ideografica dell’arte rupestre e degli oggetti rituali decorati con simboli si trasmettevano le regole di comportamento sociale atte a evitare il caos, per millenni e millenni protessero i loro clan e tribù.

Anche in epoca storica si tramandavano regole di convivenza utilizzando la mitologia. Apparve così una forza ordinatrice feconda e vitale impersonata da Eros, con le diverse versioni mitiche della sua storia intrecciata al *Pantheon* degli dèi abitanti nell’Olimpo. Le religioni successive riproponevano modalità di comportamento e si affiancavano al potere dei governanti con le loro leggi. Le leggi però spesso corrotte a favore dei potenti di turno, e gli dèi capricciosi e dispettosi in contrasto anche tra di loro non raggiunsero sempre lo scopo e il Caos prese il sopravvento.

Senza norme naturali di vita non può esserci una società umana, il Caos confonde l’identità e nella confusione la convivenza è impossibile. Oggi il Caos sta invadendo il mondo e si manifesta con guerre e genocidi, l’ingiustizia genera conflitti per secoli

come la *Nakba* per la Palestina nel 1948, avvenuta dopo la *Shoah*: il crimine più orrendo compiuto dall'umanità, agita dai nazifascisti con la coda di negazionismo e antisemitismo come fiamma per tenere acceso l'odio.

Se non si addivene ad applicare la giustizia nelle relazioni internazionali e non si accetta il rispetto e l'amore per la Natura, l'Umanità intera sparirà nel Caos.

Sarà forse l'emergere del femminile che metterà ordine, soppiantando il patriarcato che fino a ora si è dimostrato intriso di guerra e si è dimostrato assassino dei propri figli, infatti, sono i figli, gli adolescenti, i ragazzi che vengono, ignari, mandati a morire sui campi di battaglia, i patriarchi, nei loro protetti uffici, disegnano strategie alle quali comunque sopravviveranno. Sarà la mente delle donne, "mamma accudente" dell'umanità in difficoltà la vera salvezza?

Ci salverà la forza del pensiero, la capacità del filosofo di osservare il mondo? La riflessione psicoanalitica, applicata alla sofferenza delle persone o dei gruppi?

A queste domande non c'è una risposta, in queste riflessioni ci affidiamo al mito, alla speranza di rinascita che emana dalla *favola* di Eros e Psiché, al ritmo eterno della natura tra il giorno e la notte tra la vita e la morte che in essa è implicita, tra Eros e Thanatos, tra Thanatos e Hypnos, figli della notte, Nyx, che è figlia di Mnēmōsynē, la rassicurante memoria arcaica, affidiamo il pensiero all'equilibrio nel confronto tra Eros e Pan, nel conflitto tra l'eroticismo e la sessualità orgiastica e sfrenata, tra un pensiero riflessivo e le istanze senza controllo dell'Es. Nel mito cerchiamo indicazioni che segnino una meta attraverso il Caos che ci appare confuso ma che forse un ordine ce l'ha.

I testi che propongo in questo libro sono un modo per riflettere insieme e insieme apprendere strumenti e modalità di approccio il più possibile adeguati a lenire le terribili sofferenze dell'umanità che da noi occorre a chiedere aiuto.

Nascono da riflessioni comuni nelle quali portavamo quanto avevamo appreso dai nostri maestri e dai corsi seminariali permanenti che frequentavamo, tra questi prezioso è stato il CISPP (Centro Internazionale di Studi Psicodinamici della Personalità) di Venezia che per più di trenta anni ha accompagnato la nostra formazione.

Utili sono state anche le scuole di specializzazione in psicoterapia dove fummo i più anziani di noi docenti e i più giovani discenti, entrambi però impegnati a tenere viva l'attenzione alla cultura lasciataci da chi è venuto prima di noi, e percorrere in nuove vie la strada tracciata. Tutto questo ci ha insegnato l'importanza di sapersi mettere in discussione sempre, con la certezza che il miglior maestro è il nostro paziente e nessuno possiede la verità. Ecco, da questa consapevolezza sono nati.

La malattia mentale è una condizione estremamente complessa e dolorosa e allo stesso tempo attiene a ciascuno di noi, spesso, infatti, è solo l'aggiunta di sfumature via via più cariche a determinare l'essere paziente, non la qualità o il tipo di disturbo, e questo ci avvicina molto alla comprensione del vissuto dell'altro e si deve, pertanto, essere pronti all'ascolto e alla condivisione di un tempo e di uno spazio privilegiato che è lo spazio della cura. La diagnosi come sforzo nosografico non serve, non

incide sulla capacità di vivere, amare, lavorare, delle persone che siamo chiamati ad aiutare. Ecco che la multidisciplinarietà ci aiuta a comprendere l'umanità nella fatica quotidiana di vivere di ognuno.

Questa raccolta di scritti, su argomenti inerenti la psichiatria, la psicoanalisi, la psicologia, la filosofia, l'antropologia, l'archeologia, sono il sedimento di momenti di riflessione sull'essere umano e i suoi sentimenti. Riguardano la cura e specialmente il prendersi cura della persona che chiede professionalmente il nostro aiuto.

Rileggendo queste pagine, molto ricche e profonde, sono ricerche di colleghi che nella loro unitarietà, sono sempre attuali e puntuali nell'indicarci la strada, pur essendo nati in contesti solo apparentemente diversi.

Nell'affacciarci alla clinica e tenere fermo il timone nella tempesta, torniamo alla nostra formazione e chiediamo aiuto a essa e a chi ha attraversato con noi tanti mari tempestosi, per non perderci.

"Restiamo umani!". È lo stimolo che il nostro presidente Sergio Mattarella ripete nei suoi discorsi indicando la strada maestra nei rapporti tra amici e avversari, l'unica via vincente per tutti.

In questo tentativo di restare umani ci aiuteranno nel cammino: Salomon Resnik, Emanuel Anati, Umberto Curi, Renzo Mulato, Alberto Panza, Maria Gabriella Sartori, Renato de Polo, Rocco Pisani, Antonio De Luca. Sono saggi che ognuno ha messo a disposizione nel tentativo di dare una risposta al quesito di come Eros possa aiutarci a rafforzare la nostra identità in un'epoca così caotica, Renzo Mulato addirittura scrive un completo trattato filosofico su Eros e su tutte le forme d'amore in tutte le sue manifestazioni. Può apparire come una discontinuità nel ritmo spaziale degli altri contributi, ma nella sua veste di completo trattato sui vari aspetti dell'amore ci aiuta molto a fare chiarezza nel nostro nebbioso cammino.

Il felice connubio tra psicoanalisi antropologia e filosofia, con i suggerimenti clinici e gli aspetti sociologici, dell'individuo e del gruppo nei vari contesti, rende fluida e piacevole la lettura di questo testo a più mani e mi auguro che tra le sue righe si riesca a trovare il filo che lega i vari aspetti della nostra umanità apparentemente così lontani e dispersi. Che si possano cogliere e seguire gli aspetti migliori del *Sapiens* che è presente in tutti noi.

Sandro Rodighiero

Bibliografia

- Anati E. (2021a), "Adolescenza, riti di passaggio e iniziazione presso alcuni gruppi tribali del Northern Territories in Australia", in: Anati E., *Incontro tra antropologia e psicoanalisi*, Atelier Editore, Capo di Ponte (BS).
- Anati E. (2021b), "Delirio e allucinazione collettiva", in: Anati E., *Incontro tra antropologia e psicoanalisi*, Atelier Editore, Capo di Ponte (BS).

EROS. QUALE IDENTITÀ NEL KAOS?

- Ballerini A., Rossi Monti M. (1990), *La vergogna e il delirio. Un modello delle sindromi paranoidee*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 42.
- Burioni R. (2022), *La formidabile impresa*, Rizzoli, Milano, p. 17 e segg.; pp. 98-102.
- Capua I. (2021), *La meraviglia e la trasformazione. Verso una salute circolare*, Mondadori, Milano, p. 4.
- Carnieletto M. (2024), *La terza guerra mondiale a pezzi*, Il Timone Editore, Milano.
- Eitinger L. (1958), *Psychiatryske undersøkelser blant flyktninger i Norge*, Universitetsforlaget, Oslo.
- Lunardi F. (2022), *Le strade romane di Padova e del Veneto*, CLEUP, Padova.
- Lunn V. (1953), "Paranoide Tilstande", in: *Nord. Medec.*, 49, pp. 831-838.
- Mulato R., "vedi all'interno di questo volume".
- Recalcati M. (2024), "Il peso delle parole", in: *La Repubblica*, 10 novembre 2024.
- Resnik S., *Persona e psicosi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Resnik S. (2019), *Aperture. Lezioni dai seminari veneziani*, E. Levis (a cura di), Cafoscarina, Venezia, p. 16; p. 18; p. 36.
- Resnik S. (2015), *Vedo cambiare il tempo. Metafisica del macchinismo e le passioni dell'anima*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, p. 92-93.
- Resnik S. (1996), *Sul fantastico*, vol. II, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 49-60.
- Rizzi A. (2021), *La terza guerra mondiale a pezzi*, La Caravella Editrice, Capranica (VT).
- Rodighiero S. (2009), *La materia del transfert*, Alpes Italia, Roma, p. VII.
- Rodighiero S. (2023), "Riflessioni di uno psichiatra sulla pandemia", in: Ales Bello A., De Luca A. (a cura di), *Esistenze in crisi. Accadimento, vissuto, intersoggettività*, Edizioni Universitarie Romane, Roma, p. 198.
- Rodighiero S. (2023), "Riflessioni di uno psichiatra sulla pandemia", op. cit., p. 199.
- Sörgoni B. (1998), *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia eritrea (1890-1941)*, Liguori, Napoli, p. 74.
- Vernant J.-P. (1970), *Mito e pensiero presso i Greci*, Einaudi, Torino.
- Volpato C. (2009), "La violenza contro le donne nelle colonie italiane: prospettive psicosociali di analisi", *DEP*, 10, Venezia.